

L A
BARONESSA
IMAGINARIA

BURLETTA IN MUSICA A 7. VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO

TEATRO CAPRANICA

SULLA PIAZZA DEGLI ORFANI

Spettante agl' Ill^{mi} Sig. Conti Negroni.

Il Carnevale dell'Anno 1804



IN ROMA;

Presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna.

Con licenza de' Superiori.

Si vende nella suddetta Stamperia.

ATTORI.

ERNESTINA Figlia Primogenita di Geronzio Farfalloni fanatica per la Nobiltà.

La Sig. Caterina Angelini. PRIMA BUFFA ASSOLUTA.

POLIPODIO finto Barone di Vallecupa destinato Sposo di Eurilla, ed Amante corrisposto della suddetta.

Il Sig. Giuseppe Tavani. PRIMO BUFFO ASSOLUTO.
LUCINDO Avventuriero, destinato Sposo di Eurilla e finto Gugino del sud. Polipodio.

Il Sig. Giuseppe Ambrogetti. PRIMO MEZZO CARATTERE.

GERONZIO Farfalloni Vedovo attempato, ricco Contadino incivilito fanatico anch'egli per la Nobiltà.

Il Sig. Vincenzo Morena. ALTRO PRIMO BUFFO.
EURILLA seconda figlia del suddetto, portata per la letteratura, ed amante non corrisposta di Lucindo.

La Sig. Caterina Bartolotti Passini. SECONDA DONNA ASSOLUTA.

LISSETTA Cameriera astuta, che aspira alle Nozze del Padrone.

La Sig. Maria Verni. ALTRA SECONDA DONNA.
NARDO Servitore.

Il Sig. Giuseppe de Jacobis. SECONDO BUFFO.

La Scena si finge in una Città Provinciale della Toscana.

La Musica è del Celebre Maestro Sig. Vittorio Trento.

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. Gioacchino Mayer.

Inventore, e Direttore del Vestiario Sig. Federico Marchesi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Delizioso Giardino con ben disposti Vasi di fiori, e Viali ornati di Cocchi di Agrumi, sotto i quali qualche Tavolino con Bottiglie, e Sedie. Nel fondo si vedranno le Camere terrene corrispondenti al Palazzino di Geronzio.

Geronzio in veste da Camera. Eurilla con libro in mano, Nardo, che passeggia con Lisetta, la quale porge a Geronzio la pipa già accesa per fumare. Poi Lucindo in dietro.

A 3.) **B** el godere nel Giardino
) L'aure fresche del mattino,
) E tra i fiori passeggiar.

Lis. a 2 Più dell'aure, e più de' fiori (*ad Eurilla.*)
Nar. a 2 Dello Sposo i dolci amori (*rilla.*)
 Vi faranno giubilar.

Eur. Ah! Lucindo è il mio tesoro!
 Sì: Lucindo io solo adoro;
 Eppur altri ho da sposar!

Ger. Quanto è buona, quanto è grata
 A quest'ora una fumata!
 Gusto equal non si può dar!

Luc. Delle nozze s'appressa il momento,
 Pure appieno non sono contento,
 E la Sposa mi fa sospirar.

Ger. ed Eur. Addio Marchese.

Luc. Servo umilissimo.

Ger. Lisetta servilo. Luc. Obbligatissimo.

Lis. Vuol the? vuol rum?

Luc. Quel che ti par.

Eur. e Ser. Anch'oggi torbido, e pensieroso?

Luc. Senza Ernestina non ho riposo.

Ger. ed Eur. Poco vi resta più da penar.

Lis. e Nar. Poco gli resta più da penar.

A 2

Ger.

Ger. Mi fanno ridere gl' Innamorati.

Lis. Prenda di questo che rompe i flati.
(gli porge il Rum.)

Luc. Già sò, che tutto qui è singolar. (beve)

Ger. Bevi, e rallegrati. Luc. Farlo vorrei;
Ma.

Ger. Non vi è replica: gli Amici miei
Di mal' umore non han da star.

a 5 Sì divertiamoci: cacciamo via
La nera, e incomoda malinconia,
E il canto armonico di lieti augelli
Che qui svolazzano fra gl'arboscetti.
Faccia di giubilo l'alma brillar.

Luc. Tutto va ben; ma intanto
Ernestina dov'è?

Eur. Guarda le piume,
Perchè questo è de Nobili il costume.

Lis. O ancor non è abbigliata.

Eur. (Oh! che sciocca! oh! che sciocca!)

Ger. Oh! che figlia, oh! che figlia! ben si vede
Ch'è nata alla grandezza, e di mia Casa
Per avviar la Nobiltà futura
Apposta la formò Madre natura.

Eur. Libri, studj, talento
Sono l'abigliamento
D'una giovine Dama, che pretenda
Di brillar nel gran Mondo.

Ger. Evviva la Signora sputatondo.
Allegro Marchesino, (a Luc.)
Voi sarete felice.

Luc. Lo sarei,
Se la cara Ernestina
Di più m'amasse.

Ger. Con il tempo, Amico,
Il genio crescerà: son Donne, e l'estro
Cangiano a tutte l'ore.

Eur. Ah! perchè mai non sarà mio quel core!
(verso Luc.)

In

In quel suo volto io scorgo
Una certa gentil fisonomia
Che piacer me lo fa per simpatia.

Ger. Ma dite, Marchesino,
E il Barone Cugino
Destinato ad Eurilla?...

Luc. Io l'aspetto a momenti.

Ger. Figlia stà allegra, senti....

Eur. (Oh! me infelice!)

Ger. Ed oggi appunto anch'io
Del Gilè la Contessa stò aspettando
A rimpiazzare il posto
Di Madama Marcolfa,
Di cui son vedovello.

Lis. (Se mi riesce vuoi restar pur bello.)
(verso Ger.)

Nar. Dunque, Signor Padrone, a quel che sento
In questo giorno avrem tre Matrimonj?

Ger. Tre Matrimonj illustri,
Che nell'antica Casa Faffalloni
Purgheranno le macchie
Della rusticità,
E produrranno un fior di nobiltà.

Nar. (Nardo, allegria, gran mancie!)

Luc. (Starai fresco davvero!) (da se accen-
nando Ger.)

Ger. Già i zotici Avi miei molto in poderi
M'han lasciato, e in contanti, e molto io pure
Ho accresciuto del mio; onde ora solo
Di nobiltà mancava la vernice
Per fare a sì gran tomo l'appendice.

Se i miei Nonni, e i miei Bisavoli
Ch'eran tutti piantacavoli,
Oggi al Mondo ritornassero,
E la casa rimirassero
Tutta messa in nobiltà,
Senza fiato resterebbero
E parlando mi direbbero

Che gran testa! che gran spirito!
 Oh! che gran sagacità!
 Ma cos'è? qual meraviglia!
 Scioccarelli, io lor direi,
 Si fa sorte a giorni miei
 Con maggior facilità.
 Protezione, e faccia tosta,
 L'altrui danno curar poco;
 Regalare a tempo, e loco
 D'arricchir la via quest'è.
 Non è vero? dico bene?
 Tutto giorno lo vedete;
 E se mai non lo sapete
 Imparatelo da me. *(parte.)*

S C E N A II.

Eurilla, Lucindo, e Nardo con Lisetta in disparte parlando fra loro.

Eur. Sciocchezze, debolezze
 Di teste dozzinali
 Pedantesche, e triviali!
Luc. Madama; così mesta
 Nel giorno delle nozze?
Eur. Ho il core oppresso
 Da un'affanno di spirito, che voi
 Pur doveste capire.
Luc. Capisco sì... lasciatemi partire. *(par.)*
Eur. E mi lascia in tal guisa?
 Mi sembra una insolenza;
 Ma figura sarà di reticenza. *(si mette a leggere)*
Lis. Ebben, Nardo, che dici?
 Ti piace il mio pensiero? *(piano a Nardo.)*
Nar. A meraviglia.
 Non dubitar, t'ajuterò, ma pensa *(piano a Lis)*
 Al regalo promesso.
Lis. Riposa su di me.
Eur. Questo Romanzo *(da se.)*
 Mi sembra assai seccante
 Vado a prenderne un'altro in questo istante.
(parte.)

Lis. La Damina Padrona

Già forse si è levata:

Quanto è strana lo sai: lasciami andare.

Nar. Vengo, e concerterem meglio l'affare.

S C E N A III.

Gabinetto.

Ernestina con specchio in mano osservando l'abbigliatura, poi Lisetta.

Mi par d'essere al punto: più mi guardo
 E più piaccio a me stessa allor che sposa
(consegna lo specchio ad un servo.)

Sarò del Marchesino, il volgo incerto

Su la cagion di questa sorte mia.

Or crederà, che sia

Del Padre la ricchezza;

Ora la mia bellezza: ad ogni modo

E' cosa indubitata

Che nacqui veramente fortunata.

Ah! che più bramar poss'io

Dal favor d'amica stella!

Già mi fece ricca, e bella;

Dama, e Sposa alfin mi fa.

Non importa, che il marito

Poco piaccia agl'occhj miei,

Se mi sazia l'appetito

D'acquistar la Nobiltà.

Questo sol mancava, oh Dei!

Alla mia felicità!

Così è; non mi piace il Marchesino;

Ma quell'esser servita, e rispettata;

Come una titolata;

Quel vedersi ogni giorno

Eccellenze d'intorno

Forma per me un piacer così gradito,

Che a dispetto del cor prendo marito.

Ehi! chi è di là? Lisetta? . . .

Lis. Comandi Signorina;

Ern. Un'altra volta

Rispondimi all'istante, un sol momento
Non si fanno aspettare le mie pari,
E chi mi vuol servir, convien, che impari.

Lis. Ma perdoni, Signora, il cioccolato
A preparare io stavo.

Ern. Avanti sera
Dovrai dirmi, Eccellenza.

Lis. (Ci vuole con costei gran sofferenza!)

Ern. Il cioccolato subito
Nella stanza del letto.

Lis. Sì, Signora. *(parte.)*

Ern. Scender volea in giardino
Ma il tempo mi par umido:
Mi potrebbe far danno:
Son sì delicatina
Da custodirmi dentro una vetrina. *(parte)*

S C E N A I V.

Piazza con Palazzi, e Case numerate.

D. Polipodio con Servi, e Lacchè, poi Lucindo.

Del mio Suocero futuro
Quello è certo il palazzino:

Lo segnai nel taccuino,
E sbagliarlo non si può.

Ecco il numero ottantuno;
Gran balcone, e sei ferrate;
Che si fa? su via: avvisate, *(ai servi)*
Che aspettare io più non vuò.

Io sbuffo, e parlo da gran Signore;
Ma la paura mi stringe il core;
Mi fan le gambe taralalà.

Se mai si scuopre chi alfine io sia
Altro che Sposa, che Baronia!

La pelle appena si salverà.

E nessuno risponde! cospettone!
Si vede, che un Barone

So-

Sono proprio da Scena, ma mi pare . . .
Non sbaglio nò: Lucindo . . .

Luc. Oh! ben venuto, amico.
Sei giunto in tempo, abbracciami.

Pol. Abbracciamoci pure: olà canaglia *(ai servi)*
Lasciatemi qui solo coll'amico,
E andate ad aspettarmi alla Locanda
Del Gatto scorticato: eh! che ne dici?
(partono i servi.)

Sono proprio in arnese. *(a Luc.)*
Da sostener la parte di Barone?.

Luc. Sì: benone, benone!

Bell'abito . . . livree . . .

Pol. Tutto vestiario
Preso da un' Impresario.

Luc. Chi t'avesse veduto, quando in Napoli
Giocavi le marionette, e i bussolotti,
Non ti conoscerebbe.

Pol. Tu neppure
Più sembri un Cantastorie,
Ovvero il Cavadenti.

Luc. Oh via, silenzio,
Sono cose passate, or sei Barone
Di Vallecupa, io sono
Il Marchese Lucindo tuo cugino.
Del propizio destino
Convien approfittarsi: già il dettaglio
Per lettere ti feci; la tua sposa
E' bella, ed è vezzosa;
Anzi ancor letterata.

Pol. Amico, abbiamo fatta la frittata.
Sai, che sono una bestia.

Luc. Non importa:
Hai prontezza, e ciò basta: alla sposina,
Ed al futuro suocero
Ti voglio presentare sul momento.

Pol. Se non si vada in galera è un gran portento.
(entrano in casa di Ger.)

A 5

SCE-

SCENA V.

Camera.

Geronzio, poi Nardo, indi Polipodio, e Lucindo.

Ger. Che fortuna è la mia!
 Più ci penso, e più godo! in un sol
 (giorno

Nobilitar tutta la mia famiglia!

Creperan gl' invidiosi;

E quando sarà noto

Come nel grand' impegno io son riuscito,
 Tutto il Paese resterà stordito.

Nar. Presto, Signor Geronzio, è giunto adesso
 Il Barone, lo sposo

Della Signora Eurilla.

Ger. Diavol . . . vorrei vestirmi . . .
 Vado, e subito torno . . .

Mi trovo in confusione . . . (*va per partire.*)

Nar. Ah non siete più in tempo, ecco il Barone.

Luc. Signor suocero amato, io vi presento
 L'altro genero vostro, il mio cugino
 Baron di Vallecupa.

Ger. Oh quale onore! . . .

Eccellenza, mi scusi

L'abito improprio . . . la sorpresa . . .

Pol. Eh niente;

Sà questo mio parente

Che con piacer m'abbasso.

Luc. E' un Signore alla mano.

Ger. Oh! si vede!

Luc. (Non sà, ch'è un Ciarlatano.)

Ger. Mi dica, sarà stanco: il lungo viaggio
 Che fece per le poste

L' avrà un pò incomodato.

Pol. Oh! si figuri.

Per viaggiare più comodo

Strascinar mi son fatto in tiro a dodici

Dentro una portantina

Tutta di cartapista della Cina.

Ger.

Ger. Che rarità!

Luc. (Che besta!)

Non le dir tanto grosse. (*piavo a Pol.*)

Pol. Così si viaggia il Mondo,

Da noi altri Baroni:

Senza badare a spese.

Ger. (Che pezzo rispettabile!) la figlia:

Or volo ad avvertire: intanto lei

Può rimaner servita:

In Sala, o in Gabinetto.

Pol. Grazie, come comanda: (*parte Geron.*)

Luc. Abbi giudizio, Amico,

Che al più bello noi siam dal nostro intrico.

(*parte.*)

Pol. L' affar comincia bene; entriamo intanto

Nel gabinetto ad aspettar la Sposa (*in atto*

(*di partire.*)

Sento gente . . . una Donna . . .

Fosse la Sposa mia! . . .

Senza il Padre è impossibile:

Vediamo un pò: sarà quel che sarà.

Mettiamoci in contegno, e in gravità.

SCENA VI.

Ernestina, e detto.

Ern. Chi è colui? che volto è quello!

Pol. Chi è colei? che bel visino!

a 2 Accostar mi vuò un tantino:

Per poter meglio osserrar.

Pol. Io m' incurvò alla Signora.

Ern. Faccio anch' io lo stesso a lei:

a 2 Più l' miro, eterni Dei!

E più amabile mi par.

Ern. Se fosse lecito per mio piacere

Il nome, e il grado vorrei sapere:

Pol. Sono prontissimo, la vuò appagare,

Le sue dimande vuò sodisfare:

M' ascolti bene con serietà.

A 6

Ern.

Ern. Dica, che ascolto con serietà.
Pol. Di Vallecupa sono il Barone
 Di nobilissima generazione,
 Che per incognita forza del fato
 A prender Moglie son destinato
 Per propagare la nobiltà.
Ern. Bravo, bravissimo per verità.
Pol. Ma Lei di grazia chi mai sarà?
Ern. Una Donzella, ch' ha un buon partito
 Che d'esser nobile ha gran prurito,
 E che, se nobile pur non è nata,
 E' degna d'esser nobilitata
 Per le rarissime sue qualità.
Pol. Brava, bravissima per verità.
Ern. Ma la Sposa?
Pol. E' in questa Casa;
 Ma lo Sposo?
Ern. E' in questo loco.
Pol. Ahi! qual fiamma a poco a poco
 Il mio cor bruciando v'è!
Pol. Fosse questa la mia Sposa! (*ognun da s.*)
Ern. Il mio Sposo fosse questo!
Pol. Numi amici! un tale innesto
 Voi formate per pietà!
Pol. Lei dunque a quel che sento
 A sposarsi è vicino?
Ern. E lei pur, se non sbaglio
 Sarà presto di nozze?
Pol. Oh! per servirla.
Ern. (Costui sarà d'Eurilla
 Senza dubbio lo Sposo) ...
Pol. Anzi, se a caso
 La grazia, la figura,
 L'aspetto Baronale
 Non sò, se lei m' intende,
 O io ben mi spiegai ... (*sai. parte.*)
Ern. Ho inteso, ho inteso, s'è spiegato as-
Pol. Questa è bella davvero: mi ha piantato
 Senza darmi risposta; andiamo intanto

Ad attendere il Suocero futuro
 Coraggio Polidopio, e muso duro.

(*entra nel Gabinetto.*)

S C E N A V I I.

Geronzio, ed Eurilla.

Ger. **V** Ia: sbrigati, Figliola,
 Non mi far tante smorfie,
 Che lo Sposo t'aspetta.
Eur. Oh! io non ho gran fretta: l'esser
 D'uno, che mai non viddi ... (*Moglie.*)
Ger. Or sù finiamola,
 Vedrai, figlia, vedrai
 Che pezzo originale!
Eur. Io lo credo più tosto un' Animale.
 Sono figlia obbediente
 Buona, buona, e rispettosa:
 Non ho smania d'esser Sposa,
 Lo sapete, o mio Papà.
 Al Baron darei la mano
 Perchè Voi lo comandate;
 Ma che l'armi non sperate;
 Che il Baron per me non fa.
Ger. Ma se ancor non l'hai veduto!
Eur. L'ho saputo, l'ho saputo,
 Ch'egli è un zotico pesante,
 Uno sciocco, un'ignorante,
 E' il ritratto a dirla schietta,
 Della vera asinità:
Ger. Mi faresti andare in collera
 Tu sei pazza in verità.
Eur. Papa mio non v'inquietate;
 Ma il Baron per non fa. (*parte.*)
Ger. Ti raggiungo, fraschetta, saria bella
 Che questa saccentella
 Qualch'altro grillo avesse per il capo;
 Ma non la vince certo:
 Saprà mostrarle i denti,
 E voglio, che al Barone or si presenti. (*pa.*)

SCE-

SCENA VIII.

Gabinetto.

*Polipodio, poi Ernestina, indi Lucindo,
finalmente Eurilla, e Geronzio.*

Pol. Il Gabinetto è questo,

che il Suocero mi disse;

Ma non si vede alcuno: ecco l'Amica,
Con cui parlai poc' anzi: Più la vedo,
Più non mi sento nel core

Un certo non so che, che sembra amore.

Ern. (Oh! l'Amico stà quì, non so, se
Abbia ancora veduto.) (Eurilla

Pol. Madama vi saluto:

Ern. Vi son Serva:

Dite: parlaste ancora
Con la cara Sposina?

Pol. Non lo so ...

Forse sì, forse no

Dirglielo non saprei

Come comanda Lei

Ern. (E' grazioso, davvero) orsù fingiamo

Che sposar me doveste:

Come mi trattereste?

Pol. Ma che serve di fingere?

Facciam davvero:

Ern. Ancora non è tempo

Seguitiam la finzione.

Pol. Vi tratterei da Moglie di Barone.

Alla Sposa, che il Ciel mi destina,
Sarò sempre amoroso, e somnesso,
Le starò qual cagnolo d'appresso
Senza mordere, e senza bajar.

Ern. D'un Marito si caro, e galante
Ben dovrebbe l'amata Sposina
Star con lui, qual colomba, o gallina
Senza gemere, e senza crocchiar.
E se grida?

Pol. Sarò sordo, e muto:

Ern.

Ern. Se schiaffeggia?

Pol. Offrirò le mie gote:

Ern. Se bastona?

Pol. La man, che percuote
Saprò allora in tal modo bacciar.

a 2 Oh! che dolce, che amabil contento!
Come il core farà giubilar!

Luc. Cosa miro? che scena è mai questa?
Perchè insieme? che state quà a far?

Ern. Si parlava del suo Sposalizio!

Pol. Stavo a fare un tantin d'esercizio:

a 3 In qual punto ci venne a turbar?

Luc. Son confusi, non san più parlar!

a 3 Rabbia, tema, vendetta, dispetto
Gelosia, sdegno, amore, sospetto
Stan frà loro nell'alma a pugnar.

Ger. Al tuo gentile Sposo
Io ti presento, o Figlia:

E' nobile, è vezzoso,
Degno di te mi par.

Eur. Che ceffo! che figura!

Che gran caricatura!

Un uom così ridicolo.

Non voglio no sposar.

Luc. Ma dimmi: non è bella? (*a Pol. accen. Eur.*)

Pol. Oh! sì; ma non è quella: (*accen. Ern.*)

Ger. E che? non è grazioso? (*ad Eur. accen. Pol.*)

Eur. Sarà; ma non lo sposo: (*accen. Pol.*)

Luc. Ger. Felice ti farà: (*Ger. ad Eur. Luc. & Pol.*)

Ern. Pol. Luc. Di rabbia io crepo già. (*ognun
(da se.)*)

Luc. Ma voi che muso fate? (*a Polip.*)
Inquieto mi sembrate:

Ger. Sì: qualche cosa avete (*al med.*)
Parlate; rispondete?

Pol. Niente: per allegria
Mi vien la fantasia
Di mettermi a ballar (*comincia a ballare.*)

Pren-

Prendiamo questo ripiego
Così da tanto imbroglio
Io mi potrò salvar.

Ern. Eur. Seguiamo il suo ripiego
Così da tanto imbroglio
Noi ci potrem salvar.

Bravo bravo! allegramente *(a Pol.)*

Seguitate, seguitate
Oh! che gusto che ci date
Voi ci fate il cor brillar.

Pol. Ballo già: non lo vedete?
Con ciassè, cuppè, spaccate.
Salti, e ottave ancor girate
Vi farò trasecolar.

Luc. Ger. Ma quì il ballo come c'entra.
(al medesimo.)

Non vogliamo buffonate;
Se voi quella non sposate *(accen. Eur.)*
Ci sapremo vendicar.

Pazzo! *(a Polip.)*

Pol. Grazie!

Ern. Eur. Viva! *(al medesimo.)*

Pol. Grazie!

Luc. Ger. Io mo schiatto in verità!

Ern. Eur. Ah! ah! ah! ah! ah! ah!

Ern. Pol. Eur. Questa è proprio una Scenètta
Che miglior non si può dar!

Luc. Ger. Questa Scena maledetta
Mi fa proprio delirar. *(partono tutti.)*

S C E N A I X.

Lisetta, e Nardo.

Nar. **C**He intrighi! che scompigli! in
(questa Casa)

Da che venne il Barone.

E' tutto confusione:

Che ne dici, Lisetta?

Lis. E' vero: le Sorelle

Sembran frà lor gelose: li Cugini

Son

Son nemici frà loro; il vecchio grida;
Non si trova più pace; *(drone)*

Nar. Quello, che più mi piace è che il Pa;
Ha ordinato d'aprir la Galleria,
Perchè aspetta dentr'oggi
La sua Sposa ancor lui.

Lis. Povero sciocco!

E la burla non sà.

Nar. Sei veramente,

Lisetta, un capo d'opera
In materia di trappole, e raggiri.

Lis. Oh! per raggiri poi

Non la cedo a veruna;

Tutta la forza mia sta nell'ingegno,
E a corbellar cent' uomini m'impegno.

Eh! ancora non sai

Che fusto son'io;

Aspetta, e vedrai

Lisetta chi è.

Perchè tu mi vedi:

Bonina bonina

T'inganni, se credi

Che io sia piccioncina

Son forba più assai;

Più lesta di te.

Aspetta, e vedrai

Lisetta chi è.

A chi dò un'occhiata:

A chi fò un sospiro,

Con quello garbata,

Con questo mi adiro,

E a tutti do guai

Non senza il perchè

Aspetta, e vedrai

Lisetta chi è. *parte.*

Nar. Che malizia ha costei! faccio pur bene
Io che giammai di femmine mi fido.

Così d'ogni lor trappola mi rido. *parte.*

SCE.

SCENA X.

Pol., poi Ern., quindi Eurilla, in fine Lucindo.

Pol. O H! che imbroglio! oh! che im-
Pare, che non mi curi (broglio.
La Sposa destinatami; quell'altra
Pare, che m'ami, e io l'amo ...
Ma Lucindo ... ma il Padre

Ern. Eh! ben Barone,
Avete ancor deciso? orsù da bravo
Parlate chiaro:

Pol. A questo ora pensavo.

Ern. V'è tanto da pensare?

Pol. Eh! dite bene Voi: ma ...

Eur. (La Sorella)

Col Barone è in congresso) *in disparte:*
Ascoltiamo qui un poco.

Pol. Vi dirò

Ch'io vi rifiuti oibò ...

Voi mi piacete assai

Eur. (Buono per Bacco! *(come sopra.*

Pol. Ma il dover ... la paura ... Eurilla ...

Eur. Eurilla vi lascia in libertà d'un Eccel-
(lenza. *(a Pol.*

E più degna Ernestina: io a Voi la ce-
(do *a Ern.*

Ern. (Qual sorpresa! ci credo, o non ci credo)

Pol. Eh! ben quando è così per Voi Mada-

Luc. Non la finisci ancora? *(ma a Ern.*

Questa è la Sposa tua: m'intendi? O ch'io...

Pol. (Già me lo figuravo

Che nasceva gran buglia.)

Luc. Dico a te: non rispondi?

Eur. Non si riscaldi tanto; il suo Cugino

Arca Ernestina più di me.

Ern. (Gospetto!)

Pol. Eh! Così è, così v'è, son debolezze.

Eur. E voi pure scusate

Ba-

Baronessa, l'amante
Più assai del Marchesino.

Ern. (Ah! questo è troppo!)

Luc. E me l'ò dice in faccia;

Io più non reggo!

Eur. E Voi?...

Luc. Io che feci il contratto

Devo a forza chiamarlo al suo dovere;

E le vostre ragioni sostenere.

Eur. Ma dico; non s'incomodi

Non rinnoviamo le prodezze, e i vanti

De' Cavalieri erranti.

Ern. (Che pettegola!)

Luc. Orsù: non tante ciarle

(a Pol.

Olà sposi, o col ferro

(accen. Ern.

Mi renderai ragione; eccoti il guanto

(getta il guanto.

Pol. (Canchero! non si burla!)

Ern. Qui si viene alle brutte!

(a Eur.

Eur. Non temete;

Che non l'accetterà,

E se l'accetta, o fugge, o morirà.

Pol. (Accettar qui conviene;

Ma battermi non voglio.)

Luc. In somma, traditore?...

Eur. (Che bell'ira!)

(guardando Luc.

Pol. Son quà;

(risoluto.

Ern. (Mi batte il core!)

Pol. Che crede, Sor Marchese,

Di mettermi paura? per le Donne

Io pure ho il core in petto;

Raccolgo il guanto, e la disfida accetto.

Eur. (Mi fa rider costui!)

Ern. (Tremo tutta per lui)

Pol. Andiamo, andiamo pure ... i pari miei

Non si fan soverchiare, e in questo caso

Per voi pupille belle,

(a Ern.

E' poco male l'azzardar la pelle,

Mà

Mà che azzardo ! che azzardo !
 (Atterrirlo convien) Non sò , se questo
 Sia il quinto oppure il sesto
 De Duelli , che fò ; ti vedo in faccia (a Luc.
 Già di morte il pallore ; poverino !
 Sol mi dispiace , che mi sei Cugino .
 Vieni ; t' attendo in strada ;
 Colà vedrai chi sono ;
 Mi chiederai perdono ;
 Ma non l' avrai da me .
 E tu mia mezza Sposa ,
 Guardalo pur per morto ;
 D' un Spadaccino accorto
 La man vedrai qual' è .
 Ma se per caso mai
 La peggio a me toccasse ,
 E quei mi sbudellasse ...
 Tu impallidisci ? ... ohimè !
 Senti di mie ricchezze
 Un piccolo transunto ,
 Ch' io tutte in questo punto
 Tutte le dono a te .
 Ho miniere nella Spagna
 Ho poderi in Alemagna
 In Turchia , nella Dalmazia
 Nella Russia , ed in Croazia
 Che mi rendono d' entrata
 Mille scudi alla giornata ;
 Qualche fondaco in Lisbona
 In Ginevra , in Barcellona ,
 Ed ho aperta in Piccardia
 Una nuova Trattoria
 Con bottega di Caffè .
 Nell' Italia poi ci ho tanto ,
 Ch' io neppur quant' è lo so .
 Ho tre Vigne a Ronciglione ,
 Ho l' affitto di Stroncone
 Han del mio molto denaro

Tagliacozzo , e Vicovaro
 Ho un bellissimo Pigneto
 Tra la Tolfa , e tra Corneto
 Quattro Campi tutti a grano
 Per la via di Graffignano .
 Un Palazzo ci ho a Sonnino ,
 Tre Granari ci ho a Canino ;
 Oliveti , e Macchie a Spello ,
 Due Fornaci a Bassanello ,
 Scimmie , Cani , Pappagalli ,
 E una razza di Cavalli ,
 Che in bellezza non ha eguale ;
 E si dice ch' abbian l' ale .
 Ho tanto in somma ,
 Che neppur' io
 Fra ciò , ch' è d' altri
 E quel , ch' è mio
 Giungo a comprendere
 Quanto esser può .
 Vengo ... m' aspetta ..
 Trema , e vedrai
 Qual ria vendetta
 Sù te farò .
 (Ma sul più bello
 Di tal duello
 A tutte gambe
 Mi salverò .)

S C E N A X I.

Ern. , ed Eurilla .

Ern. **C** He diamine facesti ?

Eur. Io ? nulla :

Ern. Nulla ?

E forse ti par poco

L' irritare Lucindo

Co' tuoi sali piccanti ?

Eur. Oh ! mi perdoni ;

Lucindo venne qui pazzo geloso

Di quel suo bel visino appetitoso (con ca-

(ricatura)

22
Ern. M^a Lucindo s'è fatto suo Campione.
Eur. E lei per Paladino ha un gran Baro.
M^a v'è gran differenza (ne come sopra.
Ern. La sò frà l' Illustrissima, e Eccellenza.
Eur. Non dico questo nò; v'è quella ap-
Ben nota all'erudite, (punto
Che passava frà Achille, e frà Tersite.
Ern. Effetto del suo merito;
Eur. Di sua beltà, che tutti fa cadere,
Della sua Nobiltà.
Ern. Del suo sapere.

Mi rallegro, mi consolo
Con la Donna segnalata,
Che vuol far la letterata,
Ma di lettere non sà.

Eur. Mi consolo, e mi rallegro
Con la vaga Citerea,
Che non ha se non l'idea
D'una vana Nobiltà.

Ern. Tito Livio, e Cicerone
Sol di lei sarebbe degno;

Eur. Un giumento col cestone
E' adattato al suo contegno.

Ern. Sioccarella; Eur. Baggianella;

a 2 (Se non fosse mia Sorella
La vorrei qui sgraffignar.)

Ern. Vi salutò, Dottoressa,

Eur. Troppe grazie, Baronessa.

a 2 Nelle mani ho un pizzicore;
Se mi salta il mal'umore
La incomincio a schiaffeggiar. par.

SCENA XII.

Polidopio, Ernestina, ed Eurilla.

Pol. A sorte vi ritrovo,
Care Donnette amate,
Salvate, deh! salvate
Il fior di Nobiltà.

Ern. Eur. Che fù? che avvenne mai?

Pol. Il caso è brutto assai.

23
Ern. Eur. Parlate per pietà?
Pol. Quel Marchesin frenetico
Voleva sbudellarmi;
Io, che son pien di spirito
Cercava di salvarmi ...

Ern. Eur. E poi?

Pol. Quì stà l'imbroglia
Lui cava fuori il ferro ...
Mi pongo in riparata ...
Lui tira una stoccata ...

Ern. Eur. E poi?

Pol. Quì viene il buono.
Vuol chiedermi perdono;
Ma io pietà non sento ...
Lo lascio in terra steso.

Eur. (Meschina me! ch'ho inteso.)

Ern. Dunque il Marchese è morto? (a Pol.)

Pol. Non sò, se sarà morto
Non sò, se sarà vivo;
So, che se non fuggivo
Stavo fra il sì, ed il nò.

Ern. Costui con tante chiacchiere
La testa m'ha imbrogliata.

Eur. Ohimè! qual fiero turbine!
Son quasi disperata!

Pol. Fin quì v^a tutto bene;
Ma se il Marchese viene.

a 3 Non sò quel che farò.

SCENA XII.

Lucindo, e detti.

Luc. Poltrone, vigliacco

Pol. T'ho pur ritrovato!

Pol. Ah! quanto era meglio
L'avessi ammazzato! (alle due donne.)

Ern. Oh bella! che miro!

Eur. (E' vivo! respiro.)

Luc. Via cava la spada.

Luc. Ma quì non è strada.

Luc.

Luc. Che strada? che stanza?

Pol. Vi sono le femmine
Cugino creanza.

Luc. Son peggio di un toro

Pol. Son peggio di un' orso

Ern. Eur. Ajuto, soccorso

Pol. e La tromba ha suonato

Luc. Si deve pugnar.

Ern. ed L'oggetto adorato

Eur. Potessi salvar?

S C E N A X I V.

Geronzio, e detti, poi Lisetta, e Nardo.

Ger. Quali grida! qual sussurro!
Lame fuori! e in casa mia!
Questo affare come stà?

Ern.) Qual sorpresa! qual rossore!
Luc.)

Pol.) a 4 Della nostra gelosia

Eur.) Ora il Padre che dirà?

Ger. La sorpresa, ed il rossore
D'onde nasca, e cosa sia
Chi di lor mi spiegherà?

Cosa fu? *(alle donne.)*

Ern. ed Eur. Siamo innocenti.

Ger. Dite voi.

Pol. e Luc. Due pazzi siamo.

Ger. Per i pazzi c'ho un rimedio
Che non sbaglia in verità.

Ern. Eur. Son confusa, sbalordita.

Pol. Luc. Non sò come finirà.

Quando poi saremo soli

Vuò servirti come vò.

Lis. Allegria, Signor Padrone

E' arrivata in quest'istante

Con gran cuffia, e guardinfante

La Contessa del Gilè.

Ger. La mia sposa?

Lis. Appunto lei.

Pol.

Lis. Appunto lei.

Luc. Eur. Che contento eterni Dei!

Ger. E' galante?

Lis. E' un mostro vero.

Di beltà, di leggiadria;

a 7 Allegria, dunque allegria

E una sposa sì vezzosa

Tutti andiamo a corteggiar,

S C E N A X V.

Galleria con Ritratti.

Nardo, e Lisetta, poi Geronzio, indi tutti
a suo tempo.

Lis. e Ritiriamoci in disparte
Nar. R Perchè or or verrà il padrone,
Stiamo attenti alla finzione.
E da ridere sarà. *(si ritirano.)*

Ger. Ombre antiche, e affumicate
De Bisnonni, e de Tritavoli,
Ecco al fin nobilitate
In tal giorno vi vedrò.

Più non sono un piantacavoli

Conte anch'io diventerò.

E or la sposa nobilissima

A voi pur presenterò.

Lis. e Ohimè! che precipizio

Nar. Ohimè! che caso brutto.

Ger. Che diavolo vi ha preso?

Via raccontate tutto.

Lis. Nar. Oh Dio mi manca il fiato . . .

Ger. M'avete già stonato

Lis. La sposa meschinella

Saliva . . . per . . . le scale . . .

Nar. Le ha preso . . . un brutto . . . male . . .

Caduta . . . è in sve . . . ni . . . mento . . .

Lis. e Ohimè! per lo spavente

Nar. Mi vien da singhiozzar.

B

Ger.

Ma che tragedia è questa?

Lis. Si fracassò la testa...

Nar. Si stritolò un ginocchio.

Lis. Perduto ha pure un'occhio...

Ger. Oh Dio! che gran ruina!

Gente correte ajuto;

La povera sposina

Si voli ad ajutar.

Ern, Eur. Signor, che vi succede?

Pol. Luc. a 4 La sposa non si vede?

Ger. La sposa è mezza morta;

Oh Dio! chi mi conforta!

Son presso a delirar.

Ern.) Ma questo è un strepito troppo sfrena

Eur.) Chi sa che dice mai il vicinato!

a 2) E quante ciarle potrà inventar!

Tutti fuori che Ern. e Eur.

Pur troppo è vero: siamo imprudenti

Per gl' indiscreti, pe' maldicenti

Non diam motivo di mormorar.

Tutti Come talora il vento,

Che placido si desta,

Si cangia in un momento

In turbine, o tempesta

Che a tutti dà terror.

Così di bocca in bocca

Crescendo a poco a poco

La ciarla prende fuoco,

Un mormorio diventa,

Poi strepito, poi chiasso,

Cagion di gran fracasso

E d'ogni mal peggior.

Zitto, si pensi al modo

Di scioglier questo nodo

Con pace, e con onor.

Fine dell' Atto primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Sala.

Lisetta, e Nardo.

Lis. Eh Nardo, che ne dici?

E L'ho ripiegata bene?

Nar. Sei una diavola

Già te l'ho detto: fingere ch'è andata

Subito la Contessa alla Locanda

Per non farsi veder sì sfigurata;

Che visite non vuole per adesso

E' certo un bel ripiego, lo confesso.

Lis. Nulla intanto si scopre, e poi vedrai

Come finisce il giuoco

Ma tu, che hai l' incombenza

Di sapere lo stato dell' inferma,

Devi or dire al Padrone,

Che v'è poco di male, e un certo balsamo

Già l'è stato applicato

Per cui il Chirurgo spera,

Che potrà forse uscir prima di sera.

Nar. Sì: tutto eseguirò; ma delle nozze

Delle due Padroncine

Qual prognostico fai?

Lis. Dopo la pace,

Che già è seguita al pranzo, io crederei

Che cederà Lucindo, e che Ernestina

Si sposerà il Barone.

Nar. Lo stesso dico io pure -

Lis. E poi mi passa

Per il capo un sospetto

Che non siano costoro

Quelli, che qui si spacciano.

Nar. Che dici?...

Lis. Saria bella davvero, e al caso mio

B 2

Quan-

Quanto mai gioverebbe!
 Basta . . . ma vien Geronzio:
 Vado per non dar ombra: hai ben capito
Nar. Fidati, che farò tutto pulito. (*parte Lis.*)

SCENA II.

Geronzio, e detto.

Ger. E h così la Contessa
 Come stà?

Nar. Meglio, meglio: nel ginocchio
 Non v'è alcuna frattura;
 Qualche scorticatura
 Nelle gambe

Ger. E nell'occhio?

Nar. Nulla affatto.

Ger. E nel viso?

Nar. Picciola contusione;

Ger. E mi faceste tanta confusione?
 Tornaci spesso, e sempre in nome mio
 Dille

Nar. Quel ch' ho da dir lo sò ben' io.

Dirò, che notte, e giorno
 Di lei parlar v' ascolto,
 Che vi s' infiamma il volto
 Il nome ad ascoltar.
 E che dormendo ancora
 L'avete in seno impressa
 Sognando la Contessa
 Che vi fa sospirar.

Che siete un uom sensibile;
 Che siete un uomo affabile,
 Vezzoso, discretissimo;
 In somma tanto amabile,
 Che più non si può dar. (*parte*)

Ger. E' un buon figlio costui! quando eseguirò
 Avrò, come ho disposto, il mio pensiero
 Subito vuò passarlo Cameriero.

Ma

Ma pensiamo un pò a noi; se la Contessa
 Presto risana, anch'io potrò ben presto
 Dar fine a tutto il resto,
 Lucindo disperato
 Già s'è mezzo piegato
 A sposarsi quell'altra, che ho scoperto.
 Aver per lui passione,
 E allora è sciolta tutta la questione.
 Il cambio non mi guasta. Uh! li cugini
 Vengono a questa volta;
 Forse di ciò frà lor si parlerà,
 Sarà meglio lasciarli in libertà. (*parte.*)

SCENA III.

Polipodio, e Lucindo.

Pol. Amico concludiamo.

Luc. Eh! dici bene
 Tu; che il core non hai tanto ferito;
 Ma

Pol. Siamo a mal partito,
 Se tu non ti capaci; rifletti
 Che son pieno di debiti, e fra gl'altri
 Quello coll' Impresario,
 A cui non diedi un soldo del vestiario:
 Sai, che questi per tutto
 Hanno corrispondenza

Luc. Eh! bene?

Pol. Ebbene
 Se mi raggiunge, e se scoperto sono,
 Allora in verità
 Tutt'a terra la machina anderà.

Luc. Dunque?

Pol. Convien far presto; alfine Eurilla
 Ha il suo merito; è savia, è graziosina;
 Muore per te

Luc. Sì; ma non è Ernestina.

Pol. Se non cedi, amico caro

- La galera già ci aspetta.
Luc. E un boccone troppo amaro!
 Non v'è giù; ci penserò.
Pol. Io ci ho bello, che pensato
 Ernestina sposerò.
Luc. Ernestina è l'idol mio.
Pol. Se tu l'ami, l'amo anch'io,
 E suo sposo alfin sarò.
 a 2 Già son pieno fin' al gozzo!
 Non mi tengo; mò lo strozzo
 E così la finirò.
Luc. Nò: piuttosto scopro tutto.
Pol. Fa un pò tù; ma a dente asciutto
 Io davver non resterò.
Luc. Come? come? qual ragione?
Pol. Perchè quella inconclusione
 Per marito non ti vuò.
Luc. Ah! pur troppo è vero, è vero!
 Ah! che barbaro pensiero!
 Ma risolvermi non sò.
Pol. Oh! che tasto gli ho toccato!
 E' l'amico disperato;
 Ma risolversi non può. (*parte Luc.*
 Abbiám concluso assai! (*inquieto.*
 Ma quì non v'è rimedio, ora bisogna
 Stringergli i panni addosso.
 Gli corro dietro, e tanto parlerò
 Che a cedere alla fin lo piegherò,

S C E N A I V.

Gabinetto.

*Geronzio, Ernestina, Eurilla, quindi Polipodio,
 in fine Lucindo.*

- Ger.* Figlie, eh ben che si pensa
 Di questi spozalij?
Ern. Io penserei
 Di sposare il Barone.

Ger.

- Ger.* Brava! e tu che ne dici? (*ad Eur.*
Eur. Io glie lo cedo
 Quel caro Don Chisciotte.
Ger. Meglio! Dunque lo sposi, e buona notte.
 Tu sposerai Lucindo (*a Ern.*
Eur. Eh! chi lo sà? (*ad Eur.*
Ger. Oh! via si piegherà: quattro sospiri...
 Un'occhiatina a tempo... già m'intendi...
Pol. E' permesso l'ingresso?
Ger. Venga pure
 Ella giunge a proposito
 Si parlava di nozze,
 Lei sposerà Ernestina.
Pol. Oh! in quanto a questo
 Sono pronto prontissimo.
Luc. Servo loro umilissimo.
Ger. Anche lei
 Ci cade proprio in scena:
 Via digli qualche cosa
 Fa la tua parte. (*ad Eur.*
Eur. Ohimè! divengo rossa;
 Son confusa, avvilita...
Ger. Oh! che figlia stordita!
 Eh! ben parlerò io: Signor Marchese
 Convien accomodarsi...
 Non vi vuole Ernestina. Eurilla v'ama,
 Ma è un pò vergognosetta:
 Mi capite!
Luc. Ho capito:
 Ed accetto il partito.
Ger. Così pensavo anch'io:
 Già è tutto sangue mio.
Eur. (Per la gioja
 Mi balza il cor nel petto!)
Luc. No più non penso
 A chi mi fece sospirare in vano:

32
 Conosco i vostri pregi: ecco la mano (*ad Eur.*
Pol. Ed ecco pur la mia. (*ad Ern.*
Ern. (Oh contento!) (*nell'atto di darsi*
Eur. Oh piacer! (*la mano.*
Ger. Ma piano un poco
 Piano, Signori miei; la mia Contessa,
 Che dirà se vi sente
 Sposi prima di me?
Pol. Che abbiamo fatto goffo: e che mal c'è?
Ger. Ma così su due piedi? ... veramente...
 (Ma il ferro v'è battuto ora ch'è caldo.)
 Sì... sposatevi pur, che son contento
 In pace, e in allegria.
Luc. Ecco, Eurilla, la mano.
Pol. Ecco la mia. (*ad Ern.*
Ern. Dunque son Baronessa! abbiette mura
 Della paterna casa,
 Alfin vi lascio, addio! de' feudi miei
 Vi cangio nelle rocche, e ne' palaggi:
 Servi, braccieri, e paggi
 Già mi veggo d'intorno
 Coll' Eccellenza in bocca, e ad ogni passo
 Trottando per Città nel carrozzino
 Vedo i vassalli, che mi fanno inchino.
 Qual nuova gioja è questa,
 Che mi scende nel seno!
 Quante idee più sublimi
 Di lusso, di grandezza, e di splendore
 Vengono in folla a imbaronarmi il core!
 Già mi sento in ogni vena
 Più sottile, e chiaro il sangue;
 E rammento oh Dio! con pena
 La passata mia viltà.
 Caro Padre, amato Sposo,
 Sorellina, Marchesino,
 A Voi debbo il mio riposo
 Questa mia sublimità.

Tutti Viva viva sua Eccellenza
 Oh che pazza singolare!
Ger. Oh che figlia singolare.
Ern. Del piacer la quinta essenza.
 Questo titolo mi dà.
Tutti Viva viva.
Eur. Grazie grazie.
Tutti Eccellenza, Baronessa.
Ern. Son già fuori di me stessa;
 Tanto il cor brillando v'è! (*partono*
 (*Ern. ed Eur. per il braccio de ri-*
 (*spettivi Sposi.*
Ger. Questo è fatto: mi pare
 D'essere senza un peso nello stomaco
 Che proprio mi schioppava; ora mi resta
 Che la Contessa...

S C E N A V.

Nardo, e detto.

Nar. Allegro, Sor Padrone,
 Vi porto nuove buone!
 La Contessa è già in piedi, e quasi spera
 Di venirvi a veder prima di sera.
Ger. Oh! gioja inaspettata! fa, che sia
 Oltre la Galleria
 Tutta la Casa messa in pompa, e in festa.
Nar. Non dubiti.
Ger. E poi senti:
 Gl'altri due Matrimonj già son fatti.
Nar. Davvero? oh! buono! dunque?
Ger. Lucindo sposò Eurilla
 Ernestina il Barone.
Nar. Sia ringraziato il Cielo! ecco finita
 Dunque ogni differenza?
Ger. Sì: sì son fatti Sposi in mia presenza.
 Io vado adesso subito

A prendere il denaro per le Doti.
 Porta quì un Tavolino
 Con sedie per contarlo, e poi dal cuoco
 Và subito a ordinare
 Gran cena sontuosa, (Sposa. parte.)
 Giacchè spero, che anch' io ci avrò la

S C E N A V I.

Nardo, poi Lisetta frettolosa.

Nar. **C**' Indovinò Lisetta
 Quanto è furba colei?

Lis. Nardo, non sai?...

Nar. Che già son fatti i Matrimonj? il sò:

Lis. Fatti?

Nar. Sì; fatti; adesso (mento.)

Me l' ha detto il Padrone; anzi ... un mo-
 (entra, e porta il tavolino, e le sedie.)

Lis. Che mai farà? vediamo un poco.

Nar. Adesso

Sù questo Tavolino.

Si sborserà la Dote.

Lis. Evviva! e i Sposi?

Nar. Son di Eurilla Lucindo,

D' Ernestina il Barone,

Lis. Oh! bravi! oh! bravi!

Non te lo dissi?

Nar. E' vero.

Lis. Or c' è un' altro mistero

Nuovo nuovo di pianta; una patuglia

E' entrata nel portone

Che diamine sarà?

Nar. Nol saprei dire;

Lis. Andiamo un pò; convien tutto scoprire.

SCE-

S C E N A V I I.

Geronzio con un Servo, che porta due Sacchetti di denaro, e li posa sul tavolino. Poi Pol., indi Eurilla, in seguito Ernesta, in fine a suo tempo Patuglia con Sargente.

Ger. **D**I' al Barone, che passi (al servo,
 (che parte.)

Un dopo l' altro io voglio

Subito sodisfare con lo sborso

Della Dote promessa.

Pol. Eccomi: siete

Ben puntuale!

Ger. Oh! certo

In questo Sacchettino

Vi sono tutti in Oro

I diecimila Scudi.

Pol. (Sono in porto.)

Ger. Andiam, Barone, andiamo

Vuò, che li rincontriamo.

Pol. Oh! non occorre ... basta ...

Ger. E' questo il mio dovere. (comincia a

Eur. Signor Padre, (sciogliere il Sacchetto.)

Qual novità? patuglie

Abbiamo per la Casa.

Pol. (Ohimè!)

Ger. Patuglie?

Eur. Saliva per le Scale ...

Ger. Io non intendo

Che si voglia da me; scusate, vado. (a Pol.)

Pol. Soldati con Sargente

Che dimanda di Voi, caro Papà.

Pol. (Qualehe arresto per me!)

Pol. Che mai sarà? (entra la Patuglia.)

Ger. Venga, pur, favorisca (al Sargente, che

(gli presenta una carta.)

Orsù leggiamo un poco. Che scorpioni!

Che carattere arabico!

Pol. (Brutto ceffo ha colui,

B 6

Brut-

Brutta fisonomia !

Oh ! quanto pagherei di fuggir via !)

Ger. „ Per ordin Giudiziale

„ Dato dal Tribunal di Polizia

„ A petizion di Sigismondo Arpia .

Pol. (Diavolo ! l' Impresario !)

„ Creditor d' un Vestiario

„ In Imprestito dato ,

„ E con dolo truffato

„ Da un certo Polipodio Srannagalli

„ Saltimbanco di Piazza , e fuggitivo

„ Ovunque si ritrovi

„ Contro di lui senz' altra Intimazione

„ Si fa la personale esecuzione .

a 4 Ohimè !... che ascolto !.. io gelo !..

Che tradimento è questo !..

Pol. Che brutto caso è questo !

Un colpo più funesto

Al Mondo non si dà .

Ger. Dunque un birbante siete ? (a Pol.)

Ern. Eur. Voi siete un' impostore ?

Pol. Pur troppo (a Ger. Sì Signore (ad Ern. Eur.)

Questa è la verità .

Ger. Finita è l' Eccellenza ! (ad Ern.)

Eur. Svanì la Baronìa ! (alla medesima)

Ern. (Ah ! della pena mia

Quale maggior sarà !)

Pol. Io sono un Giarlatano ;

Lucindo è un Cavadenti .

Ger. Ern. Eur. Oh ! Cielo ! che portentosi

Che fior di Nobiltà !

Ger. Finito è l' Illustrissima . (ad Ern.)

Ern. Svanito è il Marchesato (alla medesima)

Eur. (Un duolo sì spietato

L' alma soffrir non sà .)

a 4 Mi prendon le vertigini

Ho un palpito nel core

La rabbia , ed il rossore .

Pol. La rabbia , ed il timore

Quasi impazzir mi fa .

Ger. Andate , andate al Diavolo

Furfanti , traditori !

Fuori di Casa fuori !

Questo già à Voi lo dò (al Sargente

E' l' altro , se ci capita (accenando Pol.)

Sò io quel che farò .

Ern. Eur. Ah ! per pietà ... pensate ...

Che nostri Sposi sono !

Caro Papà-perdono ... (s'inginocchiano ,

(e gli prendono la mano .)

Ger. Perdono ? oh ! questo nò .

Pol. Ecco alle mie catene (ad Ern.)

Ecco a morir m' invio : (ad Ern.)

Sì ; mà quel core è mio : (a Ger.)

Togliersi a me non può .

Ern. Eur. Se Voi non vi placate

Lo Sposo io seguirò .

Ger. Che sento !... che farò ?..

In un caso sì impensato

Far vorrei ... ma non conviene

Vorrei dir ... ma non sta bene ...

La mia testa è un Molinello !

Ho nel capo un Mongibello !

Pur risolvermi m' è forza ,

O le figlie perderò .

Ern. Pol. Eur. Come ! cosa ! che mai dice ?

(osser. Ger.)

Egli brontola , e s' adira ;

Poi si calma ; indi sospira ;

Il furor se non ammorza

Io non so quel che farò .

Ger. Miei Signori , andate , andate

Io per quello pagherò (ai Soldati , che

Pol. Ah ! Signor !.. (partono .)

Ger. Sei un Malandrino.

Ern. Eur. Caro Padre.

Ger. Eh via, tacete

Il furor in me accrescete.

a + Non mi posso più frenar.

Ern. Eur. Pol. Ah! Signor, sì buono siete!
Ci dovete perdonar.

S C E N A V I I I .

Lis. da un parte, Nar. dall' altra
facendo capolino dalla Scena.

Lis. Nardo!

Nar. Lisetta!

Lis. Hai inteso

Che mobili!

Nar. Che pezzi.

Lis. Che Baron!

Nar. Che Marchese! adesso credo

Che il Diavolo ti parli!

Lis. Per me adesso la boccia

Proprio è venuta al lecco!

Nar. Oh! certamente!

Ora si ti riesce

Di sposare il Padrone

Fingendoti Contessa del Gilè,

Che smania di vederlo.

Lis. E per coprire

La cicatrice del sofferto male

Viene a fargli la visita in zendale.

Nar. Io ci rido in pensarlo; a me la cura

Lascia di preparar questa scenetta

Col Padrone.

Lis. Ed il meglio

E' che con questo colpo

Sano il cervello de' Padroni, e metto

La pace in Casa.

Nar.

Nar. Ma' que' due birbanti

Vederli fortunati ...

Lis. Eh! che vuoi fare?

Ognuno a giorni nostri ha da scialare.

(partono.)

S C E N A I X .

Ern. e Pol., poi Luc. con Eurilla.

Ern. O ra ch' è il Padre uscito
Per pagare il tuo debito, vien qua
Voglio tutta saper la verità (tirandolo fuo-
(ri per un braccio.)

Pol. La cosa è molto semplice: Lucindo

Fù la causa di tutto:

Egli per sposar Voi

Che siete pazza per la Nobiltà

Si spacciò quì Marchesse.

Ern. (Oh! che briccone!)

Pol. E volle, che Barone

Io mi fingessi per sposare Eurilla,

Giacchè il Padre voleva tutti Signori.

Ern. E lo siamo davvero! (con ironia.)

Pol. Il resto poi

Voi lo sapete.

Luc. Lasciami ... (Ad Euril. che entra con

Eur. Sei pazzo?.. (esso in Scena all'indietro

Luc. Io vedo adesso (tenendolo per il braccio,

(in cui Luc. tiene una pi-

stola per uccidersi.)

Tutto il male, che hò fatto ...

Ern. Ecco che viene

L'altra coppia de' Nobili (a Pol.

Pol. C'è buglia a quel che vedo. (ad Ern.

Luc. E più non voglio

Più vivere non devo ... (avanzandosi verso

Ern. Ajuto! (Ern. e Pol.

Pol. Ferma. (prende a Luc. il braccio.

Ern.

Ern. Qual' eccesso è mai questo ? (gli leva la
pistola della mano, e la getta in terra.

Luc. Di quell' amor funesto,
Che di te m' infiammò, della follia
Ch' avesti d' esser Moglie a un Titolato,
Questa mi rese un traditore ingrato.

Ern. Lo sò, lo sò! (a Luc.

Pol. Lo senti? (a Ern.

Dissi la verità?

Ern. Mè s' io tradita.

Soffro in pace la pena, e ti perdono

Eur. S' io, che tua Moglie sono,
Mi dichiaro contenta, e purchè m' ami
Tornerei mille volte a far lo stesso

Ern. Non puoi soffrir?...?

Eur. Vorrai

Esser di nuovo ingrato?

Pol. (Oh! questo sì ch' è amore sviscerato?)

Luc. Ah! tacete, tacete!

Il mio rosso s' accresce
Ai rimproveri vostri: almen gradite
Il pentimento mio: grato per sempre
Mi renderà, lo giuro,
A Voi Cognata, a Voi dolce Consorte.
Questa, che deggio a Voi novella sorte...

Per Voi dai palpiti

Di ric vicende

Passa quest' anima,

Che ben l' intende

A un dolce giubilo,

Che egual non ha,

Foste la prospera

Lucente stella,

Che in mezzo ai vortici:

Della procella

Guidaste un' naufrago

A sanità.

Ed

Ed ora l' unico

Porto sarete

D' un sposo tenero;

Che salvo avete,

E che fidissimo

Ognor sarà.

(parte con Eur.

Ern. Mi piace assai quel pentimento; e spero,
Che forse men severo
Renderà il Genitore. (a Pol.

Pol. Eccolo (avvedendosi di Ger.) a gambe!
(fugge.

SCENA X.

Geronzio, e detta, poi Nardo.

Ger. Fuggi, fuggi, birbante, mà per bacco
(guardando verso la Scena da dove
Sò ben' io, ch' ho da fare ... (e fuggito Pol.
Povere figlie mie! povera Casa!
Ma si può dar di peggio! (ad Ern.

Nar. In Anticamera

Del Gilè la Contessa vostra Sposa

Gen. Eh! che! Sposa! che Sposa!

Quando saprà, che invece di un Barone
E' questo un Saltinbanco, e l'altro ancora
Un Cavadenti invece di un Marchese
Volterà tondo, e tornerà al Paese.

Nar. Eppur chi sà? mi pare

Che vi voglia gran bene; per la smania

Di vedervi è venuta

Sola sola con mè

In zendaletto, ed in desabigliè!

Ger. Figlia, vè un pò a incontrarla. (a Ern.

Nar. Oh! non Signore.

Vuol parlarvi a quattr'occhi: ancora in viso

Ha qualche cicatrice.

Ern. Evvia, Papa.

Convien vederla almen per civiltà!

Ger. Oh! che giorno, oh! che giorno!

Più

Più il capo non mi sento ! (*tento ! parte.*
 S' oggi non m' impazzisco è un gran por-
Nar. Allegra Padroncina !
 Se riesce una burla , come credo ,
 Dovrà il Padre per forza
 A tutti perdonare . (*parte.*
Ern. Che sarà ? stiamo un poco ad osservare . (*parte.*

S C L N A X I.

*Lisetta in zendale passeggiando per la
 Galleria a braccietto di Ger.*

Lis. **B** Ella ! bella ! bellissima (*osservando la*
 Sarà questo il mio quarto ? (*Galleria.*

Ger. Må , Signora

Dopo quel , che le ho detto
 Mi vuol per Sposo ancora ?

Lis. Oh ! senza dubbio :

Voi mi piacete assai : vedova io sono
 Libera di me stessa .

Ger. E il Parentado ?

Lis. Avete Voi denari ?

Ger. Oh ! per questi non mancano .

Lis. Benissimo !

Si mandano a viaggiare zitte zitte
 Le Figlie con i Sposi , e intanto poi
 Si comprano due Feudi , un pel Marchese ,
 L' altro per il Barone :
 Coll' oro si fa tutto in conclusione .

Ger. Voi siete un capo d' opera : mi fate
 Passare il mal' umore
 E di Sposo mi torna il pizzicore .

Lis. Dunque lesto sposiamoci ...

Ger. Vorrei

Prima , se lo permette ,
 Vagheggiare il suo viso .

Lis. Ha ben ragione ;

Må

Ma qualche confusione
 Che ancor mi resta dal sofferto incomodo
 Potrebbe disgustarla .

Ger. Oibò , oibò

Via scopritevi , o cara

Lis. Oh ! questo nò .

Sono troppo vergognosa
 Prima datemi la mano ;
 Ed allor mi scoprirò .

Ger. Se sapevo amata Sposa ,
 Questo genio così strano
 Mi mettevo in Dominò .

Lis. Siete pure vezzosetto !

Ger. Siete pure singolare !

a 2 Sì : per Voi pupille care ,
 Tutto tutto ognor farò .

Ger. Ora che ho fatto
 Già il tuo piacere :
 Fatti vedere
 Tempo mi par .

Lis. Ecco si serva (*Nardo fin dal principio*
 Veda chi sono . (*del finale stava osser-*
vando , ed ora si accosta .

Nar. Ora , ch'è il buono
 Mi vuò accostar .

Ger. Stelle !... Lisetta

Lis. e Nar. Gli manca il fiato

a 4 Rest^a incantato .

Ger. Non sò parlar .

Må cospetto questo è troppo
 Tant' inganni , oh ! Dio ! perchè .

Lis. Per levarvi la pazzia
 Di cangiare in Signoria
 Quel destin , che il Ciel vi diè .

Ger. Dice ben la mia Lisetta

Cor-

Corri, Nardo, dalle figlie:
 Di ch' a tutti ho perdonato,
 E che insieme con li Sposi.
 Di, che vengano da me. (*Nardo p.*)

Lis. Giacchè siete così buono
 Anche a me date perdono,
 Che vi giuro amore, e fè!

Ger. Son stordito, mà non matto
 Ne m' impegno contro il fatto,
 Se rimedio più non v'è.

SCENA ULTIMA.

*Ern. con Pol., Eurilla con Luc.,
 e Nardo.*

Ern. Eur. **E**ccoci o Padre amato.
Pol. Luc. Noi pur veniamo appresso.

a 4 Giacchè ci dà il permesso.

Ger. Vedete quella là?
 Quella è la Sposa mia;
 Mà non è già Contessa
 E' di più bassa sfera:

a 4 Chi è?

Ger. La Cameriera.

a 4 Lisetta! ah! ah! ah!

Ger. Ridete pur ridete
 E tutti alle mie spese
 Conte, Baron, Marchese
 Noi siam per verità.

a 4 Dunque ci perdonate?

Ger. La Sposa mia mirate.

Lis. Nar. Dunque placato siete?

Ger. La Sposa mia vedete
 E in fine concludete
 Se più di tutti Voi
 Son degno di pietà.

Tutti. Or che tutto è accomodato
 Sol si pensi ad allegrie
 Marchesati, Baronie
 Nò: non fate più per noi
 Resti ognun ne panni suoi:
 Non si pensi a Nobiltà
 E' già appieno fortunato
 Chi ha denari, e sanità.

IL FINE.

MUTAZIONE

All' Atto Primo, Scena IV.

Cavatina di Pol.

Chi mi sà dir dov' è
Quella, ch' io cerco quì?
Che deve unirsi a me,
Chi me l' insegna chi?
All'ottantuno sta:
Sicuramente il sò.
Dei numeri son là;
Ma non l' intendo nò.
Come intenderli potrei,
Se non seppi legger mai!
Protegete, o giusti Dei
D' un Baron di nuova data
La marcata asinità;
Ma di voi chi mi dirà
Dove mai Geronzio stà.

PROTESTA

Le parole, ed i sensi gentileschi
non sono sentimenti dell' Auto-
re, che si protesta vero Cat-
tolico.



IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri
Palatii Apostolici Magistri.

*Benedict. Fenaja Congreg. Missionis Archiep.
Philippen. Vicesgerens.*

IMPRIMATUR,

Fr. Th. Vincentius Pani Ord. Præd. Sac.
Pal. Apost. Magister.